

## II domenica di Pasqua 2016

LETTURE: *At* 5,12-16; *Sal* 117; *Ap* 1,9-11a.12-13.17-19; *Gv* 20,19-31

Forse in questi giorni, così intensi e carichi di gioia, sarà risuonata in noi una domanda: che cosa significa per me, credente, vivere da salvato in un mondo che sembra ancora disseminato da tanti segni di morte? Che cosa significa aver incontrato il Risorto ed averlo posto al centro della propria esperienza di uomo e di cristiano? Che cosa significa vivere trasformati dalla Pasqua di Cristo? Dall'esperienza dei primi discepoli nel loro incontro con il Risorto forse possiamo cogliere alcuni segni che ci aiutano a verificare quando la nostra vita è veramente trasformata, ricreata dalla presenza di Cristo risorto. Ne indico due che, alla luce del testo di Giovanni, danno qualità alla nostra testimonianza di cristiani nel mondo d'oggi.

Il primo segno sono le ferite sulle mani e sul costato di Gesù: *mostrò loro le mani e il fianco*. Lungi dallo stupire i discepoli con una luce sovrumana e insostenibile, il Risorto si presenta con il sigillo della realtà più drammatica dell'esperienza dell'uomo, la morte violenta impressa nella sua carne. Ciò che era stato vissuto dai discepoli come esperienza di sconfitta e fallimento, come scandalo e debolezza, diventa il tratto di identità che accompagna il Cristo nella sua nuova condizione: la resurrezione non fa dimenticare la croce, ma la trasfigura.

Giovanni aveva terminato il racconto della crocefissione citando un testo del profeta Zaccaria: *volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*. Ora i discepoli sono invitati a farlo, ma non semplicemente per ricordare un avvenimento passato che sopravvive nella memoria, ma scorgendo quell'avvenimento proprio ora, nel tempo presente, sul volto del Risorto e scoprendo in esso il cammino che il discepolo stesso è chiamato a percorrere per raggiungere il Maestro. Forse, al di là di una titubanza e di un dubbio necessari perché la fede maturi, Tommaso ha compreso l'importanza di questo segno: una autentica fede nel Risorto è chiamata ad accogliere e portare lo scandalo della croce. E questo per noi è una rivelazione che trasforma il nostro sguardo sulla realtà che ci circonda. Uno sguardo, una vita plasmata dalla Pasqua non è negazione del tempo e delle sue travagliate vicende, anzi ne costituisce il compimento. Solo se sappiamo portare su di noi le ferite della nostra storia, accogliendole come luogo di purificazione in cui la nostra debolezza viene assunta dalla potenza stessa di Dio e da essa trasfigurata, allora possiamo guardare alla vicenda umana, nostra e di ogni uomo, con occhi pieni di compassione e di pace. Perché realmente in Cristo (l'agnello che prende su di sé il peccato, le ferite dell'uomo), tutto ciò che sembra sconfitta, fragilità, tutto ciò che all'occhio umano appare senza valore o motivo di sofferenza, viene alla fine accolto nel cuore di Dio e rivive nella resurrezione di Gesù. Il sangue che scorre dalle ferite dell'uomo, che l'uomo stesso procura al proprio fratello, le lacrime dell'umanità che si domanda il perché della sofferenza e del male, non scendono invano: raccolte nel Cristo, diventano il sangue e le lacrime stesse di Dio, cioè il segno della sua compassione e si trasformano nel dono della vita perché *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*. Ecco perché le ferite sulle mani e sul costato di Cristo non solo non possono essere dimenticate, ma devono essere guardate come segno di guarigione, misericordia e vita.

Il secondo segno che testimonia la presenza del Risorto nella nostra vita è il perdono che genera pace e gioia: *Pace a voi...* C'è quasi una circolarità tra gioia, pace e perdono, da una parte, e ferite sul corpo di Cristo dall'altra. Queste sono la fonte da cui scaturiscono la pace, la gioia e il perdono; ma d'altra parte, l'esperienza del perdono permette di giungere ad una accettazione senza limiti e senza amarezza della propria storia per quanto dolorosa possa a volte sembrare.

La gioia del Risorto nasce dalla morte e si vivifica continuamente nel passaggio dalla morte alla vita perché è la gioia del dono senza riserve, senza contropartite, la gioia di chi muore a se stesso per lasciare sprigionare in se e attorno a se la vita. È la gioia che nasce dal fissare lo sguardo sul trafitto e per questo, pieni di gioia, c'è lecito credere che c'è stato e c'è uno a cui nessuna sofferenza umana, nessun peccato umano è estraneo, e che nell'amore più radicale ha realizzato la

nostra redenzione. È la gioia del perdono che dona realmente al nostro cuore la pace: una pace vera, quella che il mondo non può dare, perché raggiunge il nostro cuore e non solo ciò che è attorno a noi; anzi opera la pacificazione con Dio mediante la remissione dei peccati, la riconciliazione, il perdono nel sangue di Cristo. È profondamente liberante avere la consapevolezza che tutta la nostra vita è salvata; sapere che la risposta di Dio alle nostre contraddizioni, infedeltà, ai nostri fallimenti è il perdono, questo dono sovrabbondante che ci libera dalla paura e ridà alla nostra vita la forza di camminare verso al pace. Ed è profondamente liberante sapere che tutto questo, per grazia di Cristo, possiamo donarlo a chi ci ha offeso, sapere che il nostro perdono è lo spazio attraverso cui Dio rimargina le ferite dell'odio, della vendetta, del rancore.

*Volgeranno o sguardo a colui che hanno trafitto...Mostrò loro le mani e il fianco.* Il Risorto mostra oggi a noi le sue mani e il suo fianco segnati dalle ferite e lo fa perché guardando a lui, sappiamo fissare il nostro sguardo sulla storia che ci circonda. Lo sguardo sul trafitto ci dona il coraggio di guardare la nostra storia, storia di contraddizioni e di sofferenze, di violenza e di soprusi. Oggi i nostri fratelli e sorelle cristiani che vivono in Siria, in Iraq e in altre parti del mondo dove si combatte, dove regna la violenza, celebrano davvero la Pasqua. A loro il Cristo mostra il costato e le mani. Ma anche altri nostri fratelli e sorelle in umanità vivono oggi nella sofferenza, nella paura, costretti ad abbandonare tutto per un po' di vita. Anche a loro il Cristo mostra il costato e le mani. Ad ogni uomo mostra il costato e le mani perché in essi ogni uomo possa cogliere lo sguardo di compassione di Dio che soffre con l'umanità, che piange con essa, ma che chinandosi sull'innocente, asciuga ogni lacrima e misteriosamente la rende feconda per la salvezza del mondo.

Ma per noi credenti, il Risorto che mostra le mani e il fianco feriti trasforma il nostro sguardo angosciato e smarrito di fronte agli orrori della nostra storia nello sguardo stesso di Dio. Di fronte alle violenze e alle barbarie che viviamo in questi tempi, noi sentiamo di essere impotenti. E tuttavia abbiamo qualcosa da offrire, una responsabilità: fare nostro lo stesso sguardo di Dio, uno sguardo che colloca misteriosamente nel cuore del mondo la pace e il perdono. E qui sta la luce che può veramente trasfigurare la nostra storia, perché è al luce che scaturisce dalle ferite del Risorto, la luce che abita il cuore stesso di Dio... *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste.*

*Fr. Adalberto*